

**NO AI TAGLI DELLA GELMINI**

# I ricercatori: siamo stanchi di pedalare



La «protesta delle biciclette» dei ricercatori universitari, ieri davanti al Bo. **PESCI ALLE PAGINE 14 E 15**



# «Ora basta, blocchiamo le lezioni»

*I ricercatori consegnano le bici a Zaccaria: «Siamo stanchi di pedalare»*

di Fabiana Pesci

Lo striscione campeggia dalla facciata del Bo che dà su via 8 Febbraio: «Siamo stanchi di pedalare», recita. A fianco ne viene issato un altro. Dice: «Contro il ddl Gelmini: libera la ricerca, libera il sapere». I due lenzuoli fanno da sfondo alla manifestazione dei ricercatori dell'Università di Padova. Una manifestazione composta, seguita con curiosità dai tanti che passeggiano per il salotto buono della città. Sono usciti in molti ieri mattina dalle aule e dai laboratori per rendere pubbliche le proprie ragioni. I ricercatori, stufi di correre verso un futuro a tinte fosche, hanno simbolicamente consegnato le proprie biciclette al rettore.

E insieme ai mezzi a due ruote hanno messo nelle sue mani le rinunce all'insegnamento per il prossimo anno accademico: oggi si sobbarcano il 40 per cento della didattica. Ora, di fronte al disegno di legge Gelmini, dicono basta. Al loro fianco è sceso in campo anche il magnifico, Giuseppe Zaccaria: «Non possiamo accettare la logica della precarizzazione della ricerca. Andiamo avanti insieme in questa battaglia difficile. Dobbiamo avere il coraggio di lottare uniti perché questo Paese non può e non si deve

permettere di annullare la ricerca e disperdere un patrimonio di conoscenza».

Un applauso sottolinea le parole conclusive dell'intervento del rettore: «Questa è una partita importante a difesa di un'intera generazione e di una categoria, quella dei ricercatori, che avrebbe meritato ben altri riconoscimenti». Una partita non corporativa, ma di tutta l'Università. Ancor più, «di tutto un Paese», come dirà uno studente al termine della lunga teoria di interventi: «Per dire no ad un futuro senza futuro, ad un futuro che così non potrà esserci, perché, se si ferma la ricerca, il Paese si scava la tomba. La pala per affossare la ricerca la tiene fra le mani la Gelmini, con il suo ddl, che non è una riforma, ma un saccheggio, perché al posto degli investimenti azionari — è il leit motiv che risuona in tutti gli interventi — è all'orizzonte un futuro di incertezza. Se oggi, in mancanza di un concorso per la promozione a docente associato, i ricercatori possono restare tali anche per tutta la durata della loro carriera, domani non sarà più così. «C'è in vista la legge del 3+3: ti chiamano a fare ricerca per 3 anni, poi se ti va bene la fai per altri 3, ma alla fine c'è la probabile prospettiva di essere messi alla porta». «E' un ddl da cancellare — continua Fabio Grigenti, uno degli animatori della manifestazione davanti al Bo, dopo aver consegnato, "stanco di pedalare" la sua bici a Zaccaria — perché mette i ricercatori su un binario morto». Con un futuro dipinto con i colori della precarietà e dell'incertezza come si potrà condurre una ricerca e fare didattica? «Ci vuole serenità — la sua

risposta — non sregolatezza, non norme che minacciano di cancellare la nostra esistenza».

Che fare ora per fare cambiare strada al ministro? Grigenti suggerisce una ricetta: «Cominciamo con mettere sulla bilancia il peso della nostra assenza nelle Università, per farla lievitare poi come presenza nel dibattito all'interno della società. La ricerca ha bisogno di continuità. I risultati arrivano dopo anni». La voce dei ricercatori non strutturati la porta Serena Di Masi, con l'obiettivo di scardinare l'invisibilità della sua categoria, destinata all'espulsione dal ddl Gelmini, perché non è previsto alcun regime transitorio. «Senza ricerca — afferma — l'Università pubblica diverrà un grande liceo con la didattica degradata e con la ricerca d'eccellenza che diverrà fiore all'occhiello degli atenei privati». Gli studenti che si avvicinano al microfono davanti al Bo sostengono la necessità di fare una battaglia comune contro un futuro effimero. Si schiera con i ricercatori anche Paola Mura dell'Andu, docente di Lettere a Padova: «Norme centralistiche e autoritarie stanno disegnando un ateneo pubblico sempre più povero di mezzi e qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

### Un esercito di precari

Sono 916 i ricercatori strutturati all'interno delle 13 facoltà dell'ateneo: svolgono attività di ricerca e didattica. In alcuni istituti la loro attività di insegnamento supera il 50 per cento dell'offerta formativa. Accanto a loro un esercito di 1400 borsisti e 700 assegnisti. Poi un battaglione di altri duemila precari che a vario titolo operano all'interno dell'ateneo. Una sorta di Università dentro l'Università che quotidianamente fa fronte alle esigenze degli studenti e garantisce al popolo dei sessantamila universitari un'offerta formativa differenziata.



“ Questo ddl non è una riforma ma un saccheggio. Invece degli investimenti è stata azionata la famigerata mannaia

**LA PROTESTA IN PIAZZA.** A sinistra, Fabio Grigenti, uno dei promotori della manifestazione organizzata ieri mattina sul liston. A destra, due ricercatrici e nella foto al centro la folla che si è accalata davanti al palazzo storico del Bo, sede dell'università

